

TEATRO COCCIA, NOVARA

PROSA

SABATO 28 FEBBRAIO 2026 ORE 21.00

DOMENICA 1° MARZO 2026 ORE 16.00



Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

LA GRANDE MAGIA

DI EDUARDO DE FILIPPO

CON NATALINO BALASSO - MICHELE DI MAURO

REGIA GABRIELE RUSSO

PRODUTTORE FONDAZIONE TEATRO DI NAPOLI - TEATRO BELLINI,
TEATRO BIONDO PALERMO, EMILIA ROMAGNA TEATRO ERT/TEATRO NAZIONALE

Foto: M. Maggia

TEATRO COCCIA

Via Fratelli Roselli, 47
28100 NOVARA

Ovvi biglietti da Martedì a Venerdì dalle 14.30 alle 18.30 - Sabato dalle 10.30 alle 18.30.
Esclusi i festivi. Da un'ora prima a mezz'ora dopo l'inizio delle rappresentazioni.

Contatti
Tel. +39 0321 233201
E-mail biglietti@fondazioneteatrococcia.it

Biglietteria online
www.fondazioneteatrococcia.it



PROSA

SABATO 28 FEBBRAIO 2026 ORE 21.00

DOMENICA 1° MARZO 2026 ORE 16.00

NATALINO BALASSO e **MICHELE DI MAURO** in

LA GRANDE MAGIA

di **Eduardo De Filippo**

con **VERONICA D'ELIA, CHRISTIAN DI DOMENICO,
MARIA LAILA FERNANDEZ, ALESSIO PIAZZA,
SABRINA SCUCCI MARRA, MANUEL SEVERINO,
ALICE SPISA, ANNA RITA VITOLO**

Regia di **Gabriele Russo**

Scene **Roberto Crea**

Luci **Pasquale Mari**

Costumi **Giuseppe Avallone**

Musiche e progetto sonoro **Antonio Della Ragione**

*Produzione Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini,
Teatro Biondo Palermo, Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale*

LO SPETTACOLO

Calogero Di Spelta, marito tradito, con la sua mania per il controllo e la sua incapacità di amare e fidarsi, diventa uno specchio delle sfide e delle difficoltà dell'uomo contemporaneo nell'ambito delle relazioni. Un uomo mosso da un sentimento ossessivo, smarrito in un mondo che sembra altrettanto confuso, con la costante esigenza di aggrapparsi a certezze granitiche, a costo di rinchiuderle simbolicamente in una scatola. Un luogo chiuso interpretato da Di Spelta come luogo sicuro, una seconda prigione come soluzione per la sua relazione, per sconfiggere le proprie paure, le proprie incertezze e le ossessioni che permeano la nostra società moderna. Dall'altro lato, Otto Marvuglia, mago e manipolatore, personaggio meno "dolce" in scrittura di quanto non lo sia in scena quando ammorbido dall'interpretazione dallo stesso Eduardo. Il Marvuglia/illusione, il Marvuglia/realtà, il Marvuglia/impostore sono le facce sempre diverse ed interscambiabili che modificano il contesto e la percezione della realtà di Girolamo Di Spelta, ne consegue un continuo cortocircuito che confonde il piano dell'illusione con quello della realtà, destabilizzando i personaggi stessi e gli spettatori. Smarriti i personaggi, smarriti gli spettatori, smarriti gli uomini e le donne di oggi, smarriti nelle relazioni, smarriti nel continuo fondersi del vero e del falso.

Cosa è vero? Cosa è falso?



NOTE DI REGIA

Perché Eduardo

A ventidue anni ho sperimentato la potenza della scrittura di Eduardo De Filippo nella fortunatissima edizione di Napoli Milionaria diretta da Francesco Rosi in cui ero Amedeo, il figlio di Gennaro Iovine interpretato da Luca De Filippo. Quelle oltre trecento repliche mi hanno fatto toccare con mano la profondità e la sapienza di questa drammaturgia, il senso, i sentimenti, la verità e la teatralità insieme che ci sono dietro ogni singolo frammento di testo, la ricchezza che si rivela in ogni battuta.



Ho potuto toccare con mano la grandezza di un autore che definirei un alchimista della drammaturgia scenica e un mago, appunto, capace di regalare agli attori parole, contesti ed azioni in cui crescere, imparare, sviluppare intelligenza teatrale, replica dopo replica. È per questo ed altro che vent'anni dopo ho sentito che avrei dovuto e voluto mettere in scena un suo testo. Ma quale?

La grande magia

Se posso dire di essere arrivato razionalmente all'idea ed al desiderio di lavorare ad un'opera di Eduardo non posso dire altrettanto riguardo la scelta del testo da mettere in scena che viceversa è stata dettata dall'istinto, ritenendo che da esso possano venire fuori traiettorie artistiche significative e profonde. Quando ho chiesto a Tommaso De Filippo i diritti de *La grande magia*, nel mezzo dei bei confronti e scambi che hanno nutrito

questo percorso, mi ha chiesto "provocatoriamente" se di fronte ad una eventuale indisponibilità di quel testo ne avessi voluto indicare un altro e a costo di rischiare di perdere l'occasione di lavorare ad un testo di Eduardo, seguendo l'istinto che mi aveva guidato in quella richiesta ho risposto che no, non avevo altre opzioni. Non in quel momento, non in questo momento. Fra tutti i testi di Eduardo che posso dire di conoscere a fondo ritengo e sento che *La Grande Magia* sia quello più necessario oggi per i temi che affronta, per le relazioni che propone, perché è una commedia squilibrata, meno lineare e matematica delle altre, sospesa e caotica come il tempo in cui viviamo, infine, perché come regista sento di poter dare un contributo specifico e personale. *La Grande Magia* è un testo complesso, ha l'ampiezza e lo sguardo del gran teatro ed allo stesso tempo offre sfumature nere della nostra umanità, tratti psicologici addirittura espansi nella nostra società contemporanea rispetto al 1948, anno in cui *La Grande Magia* andò in scena per la prima volta suscitando reazioni controverse e per lo più negative, poiché il testo non fu capito ed apprezzato. Come sappiamo, per Eduardo quella fu una profonda delusione, fu accusato di imitare Pirandello o più semplicemente, ci fu quella resistenza che sempre riscontra un grande artista quando prova ad esplorare nuovi orizzonti.



Il fatto che Eduardo stesso abbia vissuto l'amarezza dell'incomprensione del pubblico rivela quanto questo testo sia intriso di profondità e potenzialità per raccontare oggi le nostre emozioni, le nostre incertezze e le nostre ossessioni. Questa commedia nera, a tratti drammatica, così ambigua e scivolosa, non ristretta al discorso sulla famiglia, priva di retorica, sospesa fra realtà e finzione, fra fede e disillusione, teatro e vita, vero e falso.



Cosa è vero? Cosa è falso?

Eppure, ciò che rende questa commedia ancor più vicina al nostro tempo è il sentimento ossessivo di Calogero Di Spelta, un uomo smarrito in un mondo che sembra altrettanto confuso. Un uomo che ha bisogno di aggrapparsi a certezze granitiche a costo di rinchiuderle simbolicamente in una scatola. E nella scatola è disposto a credere ci sia sua moglie pur di non dubitare, pur di non vedere, pur di averla sotto controllo. Un luogo chiuso interpretato da Di Spelta come luogo sicuro, una seconda prigione come soluzione per la sua relazione, per sconfiggere le proprie paure, le proprie incertezze e le ossessioni che permeano la nostra società moderna. Calogero Di Spelta, marito tradito, con la sua mania per il controllo e la sua incapacità di amare e fidarsi, diventa uno specchio delle sfide e delle difficoltà dell'uomo contemporaneo nell'ambito delle relazioni.

Dall'altro lato, Otto Marvuglia, mago e manipolatore, personaggio meno "dolce" in scrittura di quanto non lo sia in scena quando ammorbidito dall'interpretazione dallo stesso Eduardo. Il Marvuglia/illusione, il Marvuglia/realtà, il Marvuglia/impostore sono le facce sempre diverse ed interscambiabili che modificano il contesto e la percezione della realtà di Girolamo Di Spelta, ne consegue un continuo cortocircuito che confonde il piano dell'illusione con quello della realtà, destabilizzando i personaggi stessi e gli spettatori. Smarriti i personaggi, smarriti gli spettatori, smarriti gli uomini e le donne di oggi, smarriti nelle relazioni, smarriti nel continuo fondersi del vero e del falso. Cosa è vero? Cosa è falso?

Il cast

Ho sentito fin da subito di non dover necessariamente scegliere gli attori dentro i confini dialettali poiché questo testo confini non ne ha e la lingua napoletana in questo caso non è corpo così radicato come in altri testi eduardiani. Nella scelta mi ha guidato il desiderio di interrogare il testo da una prospettiva che mi consentisse

di ascoltarlo come fosse la prima volta e se è vero che Eduardo fa grandi gli attori, è altrettanto vero che per recitare le parole di Eduardo ci vogliono grandi attori, a prescindere dalla provenienza geografica. Ed è a partire da queste considerazioni che sono arrivato a pensare a Natalino Balasso per Calogero Di Spelta e Michele Di Mauro per Otto Marvuglia, due interpreti straordinari che hanno immediatamente accolto con partecipazione e desiderio il prodigioso confronto che ci attende. Di pari passo, le stesse direttrici, guideranno la composizione dell'intera compagnia.





La tradizione come trampolino

In questo ci interroga ancora oggi questo testo, che è certamente un classico e come tale da affrontare con attenzione e cura senza farsi ingabbiare dalle trappole della memoria visiva ed uditiva che il teatro di Eduardo porta con sé, non cancellare la tradizione ma usarla come trampolino, per non usare Eduardo come vampiri ma per provare a spingere l'analisi sul suo lavoro, se possibile un passo più avanti, ad esplorare nuove possibilità all'interno delle trame e dei temi presenti nell'opera e che inevitabilmente ci parlano diversamente settantacinque anni dopo la prima messinscena. D'altra parte fu proprio Eduardo, rivolgendosi ai più giovani, ad utilizzare la metafora della tradizione come trampolino e questa metafora sarà oggetto concreto della scena, il trampolino sarà non solo un elemento fisico, ma anche un simbolo potente. Rappresenterà il luogo delle visioni e delle sparizioni, uno spazio sospeso in cui il reale e il fantastico si intrecciano, le paure si realizzano o svaniscono nel nulla. Sarà il punto di partenza per esplorare nuove prospettive all'interno della storia e dei personaggi, permettendo così al pubblico di immergersi nell'oggi de *La Grande Magia* che fu.

Relazioni - personaggi - autori di riferimento

In quest'opera, tutti i personaggi potrebbero manifestarsi come visioni di un incubo, riflesso dell'angoscia e dell'ossessione di Di Spelta, manipolato abilmente dal mago Otto Marvuglia. Gli altri personaggi, pur essendo inizialmente presentati come burattini nelle mani di Marvuglia, diventano a loro volta burattinai, amplificando la complessità e la fluidità delle scene. Questa dinamica trasforma costantemente il quadro della narrazione, spostando la messa a fuoco e offrendo punti di vista mutevoli e contrastanti, sottolineando la natura sfuggente e misteriosa della commedia. La messa in scena potrebbe essere concepita come un ping pong continuo fra i personaggi, con il punto di vista che si ribalta e cambia costantemente. Una dinamica che intensifica la tensione e l'ambiguità dell'intreccio ed è una direttrice sotterranea al testo che mi piace evidenziare. Infine, e se è vero che ci sono notevoli similitudini e riferimenti fra La Grande Magia e le opere di Pirandello, in particolare l'Enrico IV ma anche, particolarmente nel terzo atto, a Sei personaggi in cerca d'autore è anche vero che La Grande Magia mi fa pensare al La Tempesta di Shakespeare per l'omaggio che è al teatro, alla finzione e all'illusione, perché ha un carattere testamentario ed esoterico. Perché è magico. Perché è gran teatro.

Perché il teatro è una Grande Magia.

Gabriele Russo



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

TEATRO COCCIA

Via Fratelli Rosselli, 47
28100 NOVARA

Orari biglietteria

da Martedì a Venerdì dalle 14.30 alle 18.30
Sabato dalle 10.30 alle 18.30.
Esclusi i festivi.

Nei giorni di spettacolo da un'ora prima a
mezz'ora dopo l'inizio delle rappresentazioni.

Contatti

Tel. +39 0321 233201
E-mail biglietteria@fondazioneteatrococcia.it

Biglietteria online

www.fondazioneteatrococcia.it

